



“Ferri corti”

di spadaccini, soldati ed assassini

Breve rassegna tipologica di daghette, pugnali e sfondagiachi tra la fine del XVI sec. e l'inizio del successivo

Con i termini “daghetta” e pugnale si usa per convenzione definire una arma corta “da compagno” utilizzata insieme alla spada, nel XVI e nel XVII secolo, nella pratica nel duello per parare ed offendere. Questa arma, quasi sempre, si distingue dagli altri pugnali per dimensioni maggiori della lama e per i bracci generalmente arcuati verso il basso e spinti in avanti per migliorare la possibilità di presa e bloccaggio della lama della spada avversaria.

Alla metà del XVI sec. la scherma di spada e pugnale si era enormemente diffusa tanto da divenire quella più largamente praticata ed affrontata nei manuali dei più importanti trattatisti dell'epoca.

Già Manciolino, nel 1531, dedicò molto spazio a questa tecnica assieme alle tecniche di spada e cappa e spada e rotella. Anche il successivo Marozzo, che pubblicò la sua “Opera nova” nel 1536, dedicò molto spazio alla scherma di spada e pugnale e spada e “pugnale bolognese”, termine questo atto a descrivere un'arma corta di dimensioni ragguardevoli. Secondo Agrippa, che scrisse la sua opera nel 1553, il combattimento

di spada e pugnale prevalse di gran lunga quello di broccchiere e cappa. Giacomo Grassi, nel 1570, sancì il predominio della tecnica di spada e pugnale rispetto alle altre tecniche distinguendosi in una caratterizzazione delle due armi che divennero particolarmente efficaci. La teoria di Grassi prevedeva, ad esempio, che al pugnale fosse affidato il compito di difendere la sinistra del combattente solo dal ginocchio in su. Nel 1610 il Capoferro descrive l'uso dell'arma in questo modo: “Del pugnale, ci basterà...ricordar solamente, che sia stato trovato per salvarsi meglio, caso che l'avversario, che io sparo la botta, senza attendere al parare, mi trasse dove li tornasse più comodo, che meglio non si può adoperar il pugnale, che per schivare la risposta. E si come tutti i comodi arrecano, & apportano qualche incommodo, così è avvenuto ancora al gioco del pugnale, il quale non si può adoperare senza scoprire anco più la vita, e scortare un poco la linea del ferire. Questo è il fine del pugnale, ma l'arte disuata poi alla sua prima mira, diede a esso, si come fece ancora alla spada, di-

di Massimiliano Righini
massimiliarighini@tiscali.it

versi effetti, i quali meglio con la spada sola, si metterebbero in opera, senza andar dietro a tali lunghezze”.

Nel 1653 Alfieri ribadì l'utilizzo di questa tecnica riproponendo senza innovazioni i concetti espressi nel 1606 da Fabris ed Alfieri.

Nell'ambito della scherma il pugnale (o daghetta) si utilizzò fino agli anni settanta del Seicento per poi cadere in disuso.

Le armi corte, pugnali e daghetta, non vennero impiegate solo nell'ambito della scherma appaiate alla spada ma anche utilizzate come arma singola. Il Marozzo ad esempio dedicò a due suoi allievi un capitolo dedicato all'utilizzo di queste armi: “A Voi M. Giacomo Crafter d'Augusta & M. Ioanna Battista dai Letti, come figliolo & scolari miei carissimi, acciocchè di me voi ve ricordiate, sopra a molte prese di pugnale ve darò consiglio, perchè accadendo a voi potiate esser provvisti più commodamente a diffendervi ; et perciò alcuna volta ve degnerete sopra di tal prese riguardare, et di me Achille vi ricorderete & in dette prese vi darò sempre di ciò che in lo scrivere mio stia più comodato & così con la memoria starete attenti, perchè nella parte precedente darò principio al nome del Signor Nostro Messer Giesù Cristo & della Gloriosa Vergine Maria, nostra intercedente”.

L'impiego di queste armi ai “ferri corti”, ovvero nel combattimento ravvicinato, era frequentissimo sia nell'ambito civile, dove erano impiegate per risolvere questioni di varia natura: risse, questioni d'onore, assinii, etc , che in quello militare dove l'impiego di questi “attrezzi” era dedicato alle più svariate applicazioni: nello scontro corpo a corpo, nel combattimento in spazi ristretti e nel contesto di scontro di formazioni di picchieri dove alcuni fanti erano soliti raggiungere il nemico, passando sotto i fasci di picche per colpire il nemico con armi corte.

Tra il 1550 ed il 1650 questi “ferri corti” si caratterizzarono per una gran varietà di modelli generalmente caratterizzati da un elso, a bracci dritti o ricurvi, dotato di un anello che, ribadito al blocchetto, aumentava le capacità protettive dell'arma. A partire dai primi anni del Seicento all'anello si accompagnò e poi si sostituì il cosiddetto “guardamano”, a forma di conchiglia o a veletta. Le tipologie ad anello e a “guardamano” convissero per fino agli anni quaranta del secolo quando prevalse la tipologia che si accompagnò all'uso della spada “a tazza” definita con il termine di “daga a vela” o “mano sinistra”.

Anche le lame si diversificarono a seconda dell'utilizzo per forma e dimensioni. Su fornimenti uguali si trovano “incavalcate”: lame larghe e sottili a sezioni di losanga, lame di forte spessore sghusciate ad uno o più sghusci (in qualche caso traforate), lame da “sfondagiaco” caratterizzate da una punta di forte spessore molto acuminata, lame con tallone sodo e fili convergenti alla punta, lame a fili paralleli e molte altre tipologie. Alla metà del Seicento le daghetta a “guardamano” si caratterizzano per l'impiego di lame ad un filo solo (o a filo e mezzo) spesso dotate di un ampio tallone fornito di denti di presa per bloccare la lama avversaria. Sempre allo scopo di imprigionare la lama della spada avversaria si diffusero le daghe da presa, caratterizzate da robuste lame “a pettine” dotate di denti atti ad imprigionare la lama nemica, e le daghe a seste caratterizzate da una lama dotata di due seste che mediante una apertura a scatto meccanico ampliavano la possibilità di catturare l'arma avversaria.

In questo breve articolo l'autore intende ripercorrere la storia di queste armi attraverso la pubblicazione di alcuni esemplari appartenenti a due raccolte private. Si ringrazia per la gentile disponibilità l'amico Sergio Morara.

Fig. 2: Daghetta da duello. Veneto o Germania meridionale. Fine del XVI sec. Lunghezza 470 mm.

Fig. 3: Daghetta da duello. Germania meridionale. Fine del XVI sec. Lunghezza 400 mm.

Fig. 4: Daghetta. Italia del nord, Veneto?. Fine del XVI sec. Lunghezza 373 mm.

Fig. 5: Daghetta. Italia del nord, Germania. Fine del XVI sec. Lunghezza 460 mm.





Fig. 6: Daghetta da duello. Veneto o Germania meridionale. Fine del XVI sec. Lunghezza 565 mm.

Fig. 7: Daghetta da duello. Veneto o Germania meridionale. Fine del XVI sec. Lunghezza 498 mm.

Fig. 8: Daghetta da duello. Italia. Inizio del XVII sec. Lunghezza 422 mm

Fig. 9: Daghetta da duello. Italia del nord, Veneto?. Inizio del XVII sec. Lunghezza 410 mm.

Fig. 10: Pugnale da duello con lama a sfondagiaco. Italia del nord? Inizio XVII sec. Lunghezza 450 mm.

Fig. 11: Pugnale da duello con lama a sfondagiaco. Veneto o Germania Inizio XVII sec. Lunghezza 440 mm.





Fig. 12: Pugnale da duello con lama a sfondagiaco. Veneto, Brescia? Inizio XVII sec. Lunghezza 430 mm.



Fig. 13: Pugnale da duello. Veneto, Brescia? Inizio XVII sec. Lunghezza 330 mm



Fig. 14: Pugnale da duello. Italia del nord? Inizio XVII sec. Lunghezza 585 mm.

Fig. 15: Pugnale da duello. Italia del nord o Germania. Inizio XVII sec. Lunghezza 545 mm.

Fig. 16: Pugnale da duello. Germania? Inizio XVII sec? Lunghezza 429 mm.

Fig. 17: Pugnale da duello con lama a sfondagiaco a sezione triangolare. Italia? Inizio XVII sec. Lunghezza 390 mm.



18



Fig. 18: Daga a seste. Europa. Inizio XVII sec? Inizio XVII sec? Lunghezza 429 mm.

Fig. 19: Daga a vela. Italia o Spagna. Metà del XVII sec. Lunghezza 515 mm.

Fig. 20: Daga a vela. Milano? Metà del XVII sec. Lunghezza 425 mm.

19



20



Paola Fabbri

Consulenze, studi e ricerche sull'abbigliamento storico.

Ricostruzione di abiti storici e accessori con tecniche antiche.

Paola Fabbri
Via M. D'Azeglio 16/A - 28074 Ghemme (NO)
Tel. 0163840934 - Cell. 3385478454
www.paolafabbri.it - e-mail: basteti963@libero.it